

Hybris, Antonio Molè condannato a 20 anni di carcere

Reggio Calabria. Arriva la sentenza che chiude il primo grado di uno dei due tronconi del processo nato dall'inchiesta "Hybris", operazione coordinata dalla Procura antimafia di Reggio Calabria contro le cosche Piromalli e Molè di Gioia Tauro eseguita nel marzo 2023. Il gup distrettuale, nella tarda mattinata di ieri, ha condannato sei dei sette imputati che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato. Spicca tra queste, quella di Antonio Molè detto "u jancu", figlio dell'ergastolano Domenico Molè, condannato a 20 anni di reclusione. La stessa pena che è stata inflitta a Cosimo Romagnosi, mentre Domenico Romagnosi è stato condannato a 15 anni e dieci mesi di carcere. Cade l'accusa di associazione mafiosa, invece, per Gaetano Amato e Francesco Bevilacqua – condannati a un anno e dieci mesi di reclusione – e Cosimo Berlingeri, 1 anno e un mese. È stato assolto, infine, Francesco Pesce. Il rosarnese era accusato di un solo capo di imputazione relativo al traffico di droga. La maggior parte degli imputati giunti a giudizio stanno affrontando il processo davanti al tribunale di Palmi dopo il rinvio a giudizio da parte del gup di Reggio Calabria dell'1 febbraio dello scorso anno. Il dibattimento è ancora in corso con l'escussione dei testimoni citati dalla procura antimafia. In quel troncone del procedimento spicca Rocco Delfino, considerato il punto di riferimento del clan Piromalli a Gioia Tauro e accusato di essere il capo promotore dell'associazione mafiosa. L'inchiesta Hybris è scattata il 9 marzo del 2023 contro le potenti cosche di Gioia Tauro dei Piromalli e dei Molè. L'operazione è stata condotta dal Nucleo investigativo del Gruppo Carabinieri di Gioia Tauro, coordinata dalla Procura antimafia di Reggio Calabria: 59 indagati, di cui 49 persone arrestate (34 finirono in carcere e 15 agli arresti domiciliari). Cinque di questi sono usciti dal processo dopo il proscioglimento in udienza preliminare. Altri, invece, a processo non ci sono mai arrivati per volontà della Dda che aveva deciso di non procedere nei loro confronti dopo le scarcerazioni da parte del gip dopo pochi giorni dall'arresto. Tutti gli imputati nei due tronconi del procedimento sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, estorsioni, danneggiamento seguito da incendio, turbata libertà degli incanti, importazione internazionale di sostanze stupefacenti. Le indagini, svolte tra il 2020-2021, secondo la Dda avrebbero consentito di individuare i nuovi assetti operativi della cosca Piromalli. L'operazione, partendo dall'osservazione del territorio, si è posta l'obiettivo di incidere sulla struttura organizzativa della cosca dominante nella Piana di Gioia Tauro. Oltre alle misure personali, il giorno degli arresti, il provvedimento dell'autorità giudiziaria aveva riguardato anche il sequestro preventivo di una ditta (con il relativo compendio aziendale), attiva nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, e di due proprietà immobiliari che sarebbero create per agevolare le attività criminali della cosca.